

Mercoledì 3 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Legge anti-racket, oggi in Senato l'ultimo sì

Un fondo di solidarietà sarà istituito a favore delle vittime degli usurai

NEDO CANETTI

ROMA Potrebbe essere oggi il giorno del via definitivo al disegno di legge che prevede l'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e del racket. Dopo qualche incertezza, i componenti della commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando il provvedimento in sede deliberante (senza la necessità del «passaggio» in aula), sembrano orientati a varare, nella seduta odierna, il tanto atteso provvedimento. È questa, d'altra parte, la sollecitazione che è venuta non solo dal capo-

gruppo dei Ds in commissione, Giovanni Russo e dal governo con prese di posizione, in questo senso, dal ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino e dal sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, ma dalle stesse associazioni delle vittime, che non gradirebbero affatto un rinvio alla Camera (sicuro nel caso di introduzione di qualche modifica), dopo che già i tempi si sono allungati in maniera spropositata, se si considera che il disegno di legge fu approvato a Montecitorio quasi un anno fa, il 26 febbraio 1998 ed è da allora rimasto al palo. Ma ora sembrano rientrate tutte le velleità, manife-

state anche da parte della relatrice, Maria Grazia Siliquini, An, di presentazione di emendamenti e di richieste di audizioni che avrebbero sicuramente determinato gli ulteriori ritardi.

Se finalmente la proposta diventerà oggi legge dello Stato, andranno in vigore una serie di norme, finalizzate al risarcimento delle vittime del racket e dell'usura. Queste, in sintesi, le principali misure previste:

ELARGIZIONI. Ai soggetti danneggiati da attività estorsive verificatesi sul territorio nazionale, a partire dall'1 gennaio 1990, sarà elargita una somma di dena-

rio a titolo di contributo a ristoro del danno subito (in caso di morte, ne usufruiranno, in ordine, coniuge e figli; genitori; fratelli e sorelle; conviventi more uxorio).

SOGGETTI. L'elargizione è concessa agli esercenti un'attività industriale, commerciale o comunque economica ovvero una libera professione, che hanno subito danni a beni mobili o immobili, lesioni personali, danno per mancato guadagno, in conseguenza di delitti commessi allo scopo di costringerli ad aderire a richieste estorsive, avanzate anche successivamente ai fatti, o

per ritorsione, o per intimidazioni.

CONDIZIONI. L'elargizione avviene se la vittima non ha aderito a richieste estorsive, se non ha partecipato al fatto delittuoso, se non è sottoposta a misure di prevenzione.

AMMONTARE. L'elargizione, nei limiti di disponibilità del Fondo, è corrisposta in misura dell'intero ammontare del danno sino a tre miliardi, esenti da Irpef e Irpeg. Nel caso di più domande di uno stesso soggetto per eventi diversi, la somma non può superare i 6 miliardi nel triennio.



Una manifestazione antiracket

FONDO DI SOLIDARIETÀ. È istituito presso il ministero dell'Interno e alimentato da un contributo sui premi assicurativi dai rami incendio, responsabilità civili auto e furto; da un con-

tributo dello Stato nei limiti di 80 miliardi, dalla metà, per ciascun anno, delle somme confiscate per gli stessi reati e da un terzo del ricavato delle vendite dei beni sequestrati.

Prove di libertà per Sergio Cusani

L'ex finanziere affidato ai servizi sociali: «Ma resto un detenuto»

MILANO L'ex finanziere Sergio Cusani, condannato eccellente di Tangentopoli, ha ottenuto dal Tribunale di Sorveglianza l'affidamento in prova ai servizi sociali. Cusani ha anche ottenuto dal Tribunale 45 giorni di liberazione anticipata rispetto al cumulo delle condanne che aveva subito. E così ieri sera Sergio Cusani ha lasciato il carcere di San Vittore - dove si trovava dal 13 novembre 96 - uscendo dalla porta carraia postale.

L'ABBRACCIO DEI COMPAGNI
«Voglio mantenere il contatto con il carcere. Tutto sommato questa esperienza mi ha arricchito»

ha detto. Coppola, sciarpa, montone color panna e un sacco nero della spazzatura con i suoi effetti personali, ha varcato la porta della libertà alle 19.10. «Ma non è finita - ha subito ricordato ai cronisti, dopo aver salutato le guardie carcerarie - perché sono un detenuto esterno». Cusani, ha confermato il suo impegno per il reinserimento degli ex carcerati: «È una scelta di vita». E ha chiesto anche un «aiuto alle istituzioni per il lavoro che stiamo cercando di fare». Come è stato il suo ultimo giorno San Vittore? «Faticoso dal punto di vista delle emozioni. Gli altri detenuti mi hanno abbracciato». È, quindi, subito ritornato a parlare del suo impegno all'interno della struttura penitenziaria: «Il lavoro sta andando avanti bene. È necessario non alzare i muri, perché se manca la comunicazione diventa tutto più difficile», ha spiegato. L'affidamento in prova dell'ex cervello finanziario del Psi di Craxi è per l'intero residuo di pena fi-

no al 14 maggio 2001. Due anni che trascorrerà lavorando per l'associazione «Liberi» di Milano, che si occupa di emarginazione, utilizzando lo studio dell'avv. Giuseppe Bianchi. È lo stesso ufficio nel quale, ogni giorno, dalla fine dello scorso mese di ottobre, ha lavorato (per la stessa associazione) uscendo al pomeriggio da San Vittore salvo poi tornarsi per trascorrere la notte e la mattina.

Perché il provvedimento? Sono stati il «positivo percorso intrapreso in libertà e proseguito durante la detenzione» e la «costante partecipazione all'opera di rieducazione» a far accogliere al Tribunale di Sorveglianza di Milano la richiesta di Sergio Cusani di essere affidato ai servizi sociali. Le «spiegazioni» si leggono nelle motivazioni dell'ordinanza. Cusani non ha commesso reati da quando è stato arrestato, fa notare il Tribunale sottolineando che in carcere è stato «promotore di un'attività culturale» per lo studio delle «tematiche giudiziarie» e ha partecipato alle iniziative con «scrupolosa osservanza» delle regole.

Inoltre, si sottolinea, il periodo passato in carcere gli ha consentito «di prendere coscienza del danno sociale arrecato con le condotte illecite tenute in passato». Quindi «il percorso compiuto in questi anni», per i giudici «deve fisiologicamente trovare il suo sbocco» in «una misura che più di ogni altra favorisce il reinserimento del condannato nel tessuto sociale». Cusani, come tutti coloro che vengono affidati, dovrà contattare il Centro servizio sociale che avrà il compito di seguirlo, vivere nella sua casa di Milano dalla quale potrà uscire dalle 7 alle 21. Inoltre non potrà uscire dalla provincia, frequentare pregiudicati e tossicodipendenti e dovrà adoperarsi «a favore della vittima del reato».

R.M.



Sergio Cusani, all'uscita dal carcere di Milano

D. Dal Zennaro/Ansa

IL PROCESSO

Di Pietro, udienza preliminare sul caso Pacini

BRESCIA Antonio Di Pietro-procura di Brescia, ultimo round. Inizia domani, nella città della Leona, l'udienza preliminare in cui si deciderà se il senatore Antonio Di Pietro deve essere rinviato a giudizio o se, per l'ennesima volta, sarà prosciolto dal gup. È accusato di corruzione, assieme al banchiere italo-svizzero Pier Francesco Pacini Battaglia, all'ing. Antonio D'Adamo e all'avv. Giuseppe Lucibello, per aver garantito una sostanziale impunità al suo ex indagato, il mitico «Chicchi». Gli avrebbe evitato l'arresto e avrebbe omesso una serie di indagini, in cambio di quattrini, intascati gra-

zie ad abili tranglezioni con D'Adamo, amico di Di Pietro, e mediati dall'avvocato Lucibello, pure lui amico del senatore e difensore di Pacini Battaglia. Di Pietro ha depositato un'enciclopedia memoria difensiva di 1300 pagine e questo fa supporre che l'udienza di domani si concluderà con un rinvio, dato che le parti dovranno prendersi il tempo di leggere la nuova documentazione.

L'inchiesta iniziò con una frase di Pacini Battaglia, intercettata dal Gico: «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Poi arrivarono le accuse di Antonio D'Adamo e l'ipotesi di una provvista di 4 mi-

liardi e mezzo depositata su un conto estero per l'ex pm. Ma il 28 gennaio scorso il Gico di Firenze ha depositato una nuova informativa di 485 pagine, nella quale si entra nel merito delle omissioni di indagine fatte da Di Pietro per salvare Pacini e soprattutto un suo stretto collaboratore, Roger Francis, che pur avendo gestito in prima persona molte operazioni illegali fatte da Pacini non fu mai indagato. Anzi, secondo quanto afferma il Gico, Di Pietro lo consultava regolarmente, chiamandolo sul suo cellulare, durante gli interrogatori di Pacini. Gli uomini della guardia di finanza

fanno un circostanzato elenco degli affari in odore di mazzetta, in cui «Chicchi» era implicato, ma sui quali Di Pietro non indagò. Il suo unico obiettivo, per altro raggiunto, sarebbe stato quello di ottenere confessioni per incastrare Bettino Craxi. E la contropartita? «I versamenti alle società del D'Adamo da parte di Pacini Battaglia», scrive il Gico - intervenivano in più fasi dalla prima metà del 1993 e cadevano proprio nei momenti al compimento di specifici atti d'indagine in cui maggiormente si manifestavano quelle che appaiono omissioni del pm Di Pietro».

CIVITANOVA La Caec (Consorzio artigiano edile di Comiso), una cooperativa a responsabilità limitata con sede in Sicilia, ha deciso di rinunciare ai lavori che le erano stati affidati per la costruzione del parco naturale attrezzato di località Zomaro, a Citanova, in Aspromonte. Motivo della rinuncia le richieste estorsive della malavita. La chiusura del cantiere comporterà il licenziamento dei dieci operai addetti.

La vicenda è stata denunciata pubblicamente dall'impresa nel corso di una conferenza stampa. I lavori, appaltati dalla Comunità Montana Versante Tirrenico settentrionale, erano finalizzati alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico della zona. Alla Caec ha espresso la sua solidarietà il sindaco di Citanova, mentre la Comunità Montana ha convocato una riunione straordinaria del suo consiglio. «Anche se non è il Comune l'ente appaltante faremo fino in fondo il nostro dovere e chiederemo con forza che siano tutelati il cantiere e l'impresa in modo che l'opera possa essere portata a termine», lo ha detto il sindaco di Citanova, Francesco Morano, in riferimento alla decisione della cooperativa Caec di Comiso che ha chiuso il cantiere in cui opera nel territorio della cittadina calabrese dopo le minacce del racket. «Citanova ha detto il sindaco - reagi in passato al racket dilagante, quando imprenditori, artigiani e commercianti si unirono costituendo una associazione antirackettici cui frutti non si fecero attendere».

«Bisogna creare tutte le condizioni - ha detto ancora il sindaco - perché il cantiere venga riaperto e perché i lavori vadano avanti e gli operai non perdano la loro attività».

Caso Alpi, al via il processo

Chiamati 257 testimoni per chiarire i misteri

ROMA Alla sbarra in corte d'assise c'è un ragazzo somalo, Hashi Omar Hassan, detto Faudo, accusato di aver fatto parte del comando che assassinò Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Lui è il solo imputato per quel duplice omicidio del 20 marzo di cinque anni fa a Mogadiscio. Accusato «con ragionevole certezza», ha sottolineato in apertura del processo il pm Franco Ionta che ha parlato di «episodio lacerante» e ha ribadito tutte le difficoltà di un processo del genere in cui la «verità possibile» si potrà formare solamente in dibattimento, analizzando piste giudiziarie, ricostruzioni, scenari, cercando di capire quali possano essere i mandanti. Ecco, i mandanti. Su questo punto ha invece insistito in questa prima udienza dibattimentale il professor Guido Calvi, che rappresenta la parte civile per i genitori di Ilaria Alpi. «Troppi i momenti oscuri - ha det-

to Calvi - noi vogliamo capire quello che è accaduto a Mogadiscio, di chi sono le responsabilità dirette e indirette». Di contro i legali di Faudo, Douglas Duale e Antonio Moriconi hanno sottolineato: «Non vorremmo che il processo voli sopra la testa di Hashi; noi qui dobbiamo soltanto verificare se ha partecipato all'omicidio o quel giorno, come dice lui, era a duecento chilometri di distanza da Mogadiscio». Insomma un processo difficile, che prevede ben 257 testimoni ammessi dal presidente della seconda corte d'assise. Molti di più dei 163 che aveva richiesto il pm. Gli altri sono stati richiesti dall'avvocato che rappresenta la Rai, Francesca Coppi, dalla difesa di Faudo (per il suo alibi) e, soprattutto, dal professor Calvi che ha illustrato la sua richiesta segnalando solamente alcuni personaggi-chiave che andavano ascoltati: Giancarlo Marocchino, indi-

cato da una serie di intercettazioni telefoniche addirittura come il possibile mandante. Marocchino è un trasportatore che abita a Mogadiscio; è l'uomo che ha soccorso Ilaria e Miran e ha portato i due corpi sulla Garibaldini. Fondamentale, secondo Calvi, la testimonianza del cappellano della Garibaldini, oggi al Quirinale, Giovanni Montano. Personaggi che potrebbero chiarire molte ombre che da anni si allungano sul processo. «La verità è lo scopo del processo», ha detto ancora Calvi che ha spiegato: «Troppe sono le cose oscure che vanno chiarite per capire i motivi dell'omicidio. Per esempio sono scomparsi i block notes di Ilaria, la sua macchina fotografica, le cassette girate. Perché? Secondo noi perché il motivo dell'omicidio è nel lavoro svolto da Ilaria Alpi in Somalia in quei giorni». Il processo proseguirà a Rebibbia il prossimo 9 febbraio.

An dà lo «sfratto» all'albergo dei matti

Il sindaco di Gorizia: «È un ospedale, non può ospitare clienti»

NICOLA QUADRELLI

GORIZIA Non di albergo si tratta, ma di ospedale, dunque va sgomberato. A Grado, in provincia di Gorizia, fece scalpore la scorsa estate l'inaugurazione di un albergo gestito da una cooperativa composta da ex pazienti dell'istituto psichiatrico di Sottoselva. Un modo, evidentemente, troppo nuovo di avvicinarsi ai malati psichici e di superare la dismissione dei manicomi. L'esperienza delle ventotto Signore di Sottoselva, come le chiamano affettuosamente, rischia infatti di esaurirsi nei prossimi giorni. Il sindaco, Roberto Marin (An), ha annunciato sui giornali locali l'ordinanza di sgombero dell'albergo individuando un'irregolarità nella destinazione d'uso: il fatto che le signore in questione abbiano bisogno di assistenza necessariamente trasforma il luogo in ospedale. Dunque esse non sono in grado di vivere e gestire un albergo.

Ma, qualcuno osserva, in realtà l'esperienza non va giù ad alcuni albergatori, che temono il deprezzamento dell'area. «Al Bosco», questo il nome dell'albergo, è sul mare, con spiaggia propria, a quattro chilometri dal centro di Grado. Fu acquistato dalla cooperativa Nemesi per un miliardo e 370 milioni. Un altro miliardo servì per acquistare cinque locande in alcuni paesi della Bassa friulana: in questo modo si diede una casa alle ex pazienti e riattivando le vecchie osterie si creò un luogo dove iniziare una reintegrazione sociale quando (tra il '95 e il '96) il manicomio di Sottoselva fu chiuso. Parte del denaro lo sborsarono loro, le 28 signore, attraverso i loro libretti bancari. Donne senza famiglia, ex prostitute, profughe dalla Dalmazia, in gran parte rinchiusi negli anni '50 e considerate casi irrecuperabili. Il resto lo mise il Dipartimento di salute mentale della Bassa friulana e due famiglie di imprenditori, Zanussi e Zoppas, che insieme diedero un miliardo e mezzo e fornirono garanzie

per il mutuo contratto con le banche.

L'albergo «Al Bosco» ha ospitato la scorsa estate gruppi di disabili psichici in vacanza. E, su richiesta della Prefettura e del Comune di Trieste, sarà in grado di accogliere 15 minori dal Kosovo e dalla Bielorussia. Tutto ciò in contrasto, dice, con la vecchia idea assistenzialista. Il risultato più evidente, nelle ex pazienti, è nello sguardo. Vale l'esempio di una signora di 80 anni, metà dei quali vissuti in manicomio, sempre a testa china, occhi bassi. Ritenuta ormai irrimediabilmente muta. Ora è fiera proprietaria di una locanda e si permette di non pagare il caffè, quando scende nell'osteria dal suo appartamento, perché - dice con orgoglio - «qui è tutto mio».

Così Righetti replica al sindaco: «Noi non ce ne andiamo da qua. Ci stiamo mobilitando, abbiamo contattato il prefetto, il presidente della Regione, oggi abbiamo convocato nell'albergo un'assemblea con i cittadini di Grado. Quanto dichiarato dal sindaco è un

motivo pretestuoso che rischia di lasciare senza lavoro venti persone e di costringere altrettante a fare le valigie per lasciare un luogo di cui sono legittime proprietarie. Il progetto dell'albergo dovrebbe essere visto in modo meno miope, come una risorsa a vantaggio dell'immagine di Grado: l'obiettivo è di realizzare un albergo con caratteristiche termali, curative e riabilitative, rispettando l'autentica vocazione di Grado».

È un problema culturale, dicono alla Cgil. Il sindaco ha preso questa iniziativa, forte del sostegno di una consistente parte di cittadini. Il reinserimento delle ex pazienti del manicomio procede, ma non è accettato serenamente da tutti. Chiara Strutti, responsabile della Rete internazionale contro l'esclusione sociale (e convinta basagliana): «Questa resistenza culturale è comprensibile. Le contestazioni di un progetto vanno bene quando sono finalizzate a discutere. Ciò che non va sono le chiusure con argomenti retrivi».

